

# **FEDE E ARTE**

## **Gemellaggio**

**fra il Santuario di San Donato in Ripacandida**

**e la Basilica di San Francesco in Assisi**

*Assisi, 4 Dicembre 2004*

*Sala papale del Sacro Convento – ore 15,30*

### **Intervento del Prof. Nicola Tricarico**

<Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto> (Gen 2, 3)

Dall'analisi di questo passo, gli antichi commentatori della Torà svilupparono una interessante interpretazione. Poiché al settimo giorno veniva nominato il riposo di Dio, arrivarono alla conclusione che “vi è un atto di creazione del settimo giorno”, la “menuchà”, il sabato. Questa è la creazione del riposo.

Ma secondo questa antica tradizione la “menuchà” non è solo il riposo, è quella esperienza di silenzio, di pace e di armonia che il Sabato (per gli Ebrei) diffonde nell'universo, consentendo quella pienezza di senso che è un'anticipazione della vita eterna.

Il Santuario di San Donato in Ripacandida è questa esperienza della “menuchà”, è l'esperienza del silenzio e della contemplazione di fronte ai “mirabilia Dei”, le meraviglie del creato.

“Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature...”

A Ripacandida come ad Assisi, salendo verso il Santuario, si fa l'esperienza della “menuchà”.

Solo chi viene dal frastuono alienante della città (e io sono uno di quelli!) riesce a percepire in modo inequivocabile il silenzio della contemplazione di fronte ai capolavori dell'arte e della fede!

Ma questo silenzio, che è anche stupore ed emozione, non è assopimento.

Esso si concretizza in una sapiente e progressiva mistagogia.

A Ripacandida, nel Santuario di San Donato, il pellegrino orante è condotto per mano; introdotto progressivamente nella esperienza del Mistero, attraverso un impianto iconografico sapiente e biblicamente fondato: a partire dalla “Risurrezione di Gesù” e dal “Sepolcro vuoto”, posti rispettivamente sul primo pilastro a sinistra e su quello di destra entrando in chiesa, dagli episodi del Vangelo e i Novissimi (Il Giudizio, il Paradiso, l'Inferno...), nella prima campata, fino alle storie dei Santi e alla Genesi, rispettivamente, nella seconda e nella terza campata e sulle pareti.

E' la lettura “omèga”, che solo una sapiente progettazione dell'intera chiesa poteva prevedere.

Il più antico documento sul Santuario di San Donato risale ad una bolla papale di Eugenio III del 1152.

L'interno della chiesa è stato interamente affrescato.

Si possono individuare almeno tre successivi interventi, a prescindere da quello della metà del '700, sull'arcone ogivale posto dell'altare, dovuto al modesto Pietro di Giampietro da Brienza:

1) il ciclo della Genesi, nella terza e nella seconda campata, dovuto al Nicola da Novi, che firma e data nel 1513 un “Cristo in Pietà” e una “Eva impudica” nell’antico chiostro dei Minori a Senise;

2) il ciclo cristologico nella prima campata, dovuto ad Antonello Palumbo di Chiaromonte sul Sinni, lo stesso che firmò nel 1498 la “Madonna in Maestà” nella chiesa di San Francesco a Pietrapertosa;

3) il ciclo dei Santi, dovuto ad un secondo intervento di Nicola da Novi, agli inizi del terzo decennio del 1500.

Fa parte di questo ultimo ciclo il capolavoro di Ripacandida, il “San Francesco che riceve le stimmate”.

Ed è in questo affresco che, con gli occhi di Giotto, le mani di Nicola da Novi e il cuore di Francesco d’Assisi, la “menuchà”, la contemplazione orante delle meraviglie di Dio raggiunge il suo culmine.

A Ripacandida come ad Assisi.

Ecco il senso profondo del gemellaggio fra le due chiese e le due comunità.

Un gemellaggio che coniuga sapientemente la fede e l’arte e fa dell’artista-orante, come gli antichi iconografi bizantini, un punto di riferimento di quella catechesi perenne che la Chiesa offre ai credenti, ma anche agli scettici, perché il messaggio di Francesco d’Assisi è un messaggio che affascina tutti.

Per quanto riguarda noi, poi, questo messaggio ci ha ammaliati e sta progressivamente cambiando la nostra vita!